

**Atti 2,1-11; Salmo 103; Galati 5,16-25; Gv 15,26-27; 16,12-15**

**Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra!**

**« ... Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. [...] Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. ... ».**

**15,26ss: Compito dello Spirito è difendere Gesù nei confronti del mondo, testimoniando a suo favore (cfr. Giovanni 14,16). La sua presenza renderà il discepolo capace di fare altrettanto. La testimonianza, quindi, rimane alla base della predicazione degli Apostoli. 16,12ss: Soltanto dopo l'avvento della Pentecoste, gli Apostoli saranno in grado di poter comprendere pienamente tutto quello che loro stessi hanno udito e, veduto al seguito di Gesù. « ... per il momento non siete capaci di portarne il peso ... ».**

Prima di iniziare ad analizzare il brano del Vangelo di oggi, è utile chiedersi cosa in realtà si celebra oggi, ovvero, cos'è la Pentecoste? E' la festa celebrata il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Nell'Antico Testamento è chiamata la «festa delle settimane», essendo celebrata sette settimane dopo la festa degli «azzimi» (cfr. Levitico 23,15-21; Numeri 28,26-31; Deuteronomio 16,9). La celebrazione delle primizie della mietitura del grano, diviene quindi un ricordo dell'Alleanza stipulata sul Sinai. Nel Nuovo Testamento, invece, è la festa del dono della nuova legge. In altre parole, lo Spirito (cfr. 2° Corinti 3,1ss; Galati 5,18; Giovanni 1,17) è il dono fatto alla Chiesa e a ciascuno dei suoi membri (Atti 2,17-18). Inoltre, nel secondo capitolo degli Atti è evidenziato come la Chiesa diviene, in tal modo, la «primizia» di un mondo nuovo! Tutti i popoli «vi trovano posto», poiché, le «meraviglie di Dio» sono pubblicamente proclamate in «tutte le lingue», svanisce in questo modo quel «mondo peccatore» che è diviso fin dal suo interno, persino nelle diversità delle lingue. Un altro termine che è necessario tradurre in lingua corrente è «Paracito»! E' un «titolo pneumatologico» (terminologia che deriva dalla Teologia, quella disciplina che studia la sostanza spirituale come l'anima e, a maggior ragione studia la dottrina sullo Spirito Santo) che ritroviamo in San Giovanni Apostolo. «Paracito» traduzione di «Paracletos» designa il «carattere personale» della Rivelazione dello Spirito Santo, mentre, l'espressione rafforzativa «Altro Paracito» specifica maggiormente l'identità personale dello Spirito Santo, rispetto alla tradizione biblica vetero e neo testamentaria. Il contesto è quello dei capitoli 14-16 di Giovanni che racchiudono proprio i «detti sul Paracito». La Rivelazione dello Spirito Santo (come «Paracito»), sebbene sia collocata prima di Pasqua, nei capitoli dell'Apostolo Giovanni il riferimento è quello del tempo della Chiesa, infatti, quando il Signore Gesù non sarà più presente fisicamente, allora, lo Spirito Santo ne farà memoria e introdurrà nella Verità tutta intera, sarà pertanto il «Consolatore» nei momenti della prova. Questi passi di Sacra Scrittura (in questione) presentando marcatamente il carattere personale dello Spirito Santo, interessano sia il tempo della Chiesa, sia la persona stessa di Gesù Cristo, sia la Trinità in se stessa. Il brano di oggi, quindi, contiene anch'esso i «detti sul Paracito», una dottrina dogmatica straordinaria e ineguagliabile. Il titolo pneumatologico «Paracito» non si trova per nulla staccato e solitario, si accompagna sempre ad altri ben due «titoli pneumatologici», vale a dire «Spirito Santo» - (cfr. Gv 14,25-26) e «Spirito di Verità» - (cfr. Gv 14,16-17; 15,26; 1° Gv 4,6). Questi appellativi si trovano sovente in uno stesso testo scritto e l'uno diviene pertanto «esegesi» dell'altro. «Spirito Santo» («To pneuma to aghion», con l'articolo neutro pressoché raddoppiato, perché rimane a indicare il carattere personale dello Spirito) specifica chi è davvero il «Paracito» («Paracletos» - maschile). «Pneuma» (neutro) è collegato allora con «Paracito» dal pronome «ekeinos», si tratta ancora una volta di una realtà ben identificata e personale (tale è rappresentato in Gv 14,25-26). Anche l'espressione «Spirito di Verità» è legata al Paracito, un genitivo che designa, ciò che è peculiare dello Spirito, ovvero, comunicarci la Verità che è Gesù Cristo. Lo Spirito Paracito è in tal modo sempre correlato al Cristo, nel senso che aiuta ad interiorizzare ed assimilare la Verità di Gesù. Senza dover troppo insistere la nostra riflessione sopra a questi concetti teologici, possiamo tuttavia riepilogare in questo modo. La venuta dello Spirito a Pentecoste è il dono ultimo e definitivo del mistero pasquale del Signore. Lo Spirito Paracito, plasmatore della nuova umanità, mostra che la Pasqua porta i suoi frutti. Da oggi la Risurrezione di Cristo-Capo è pronta a estendersi alle membra del suo corpo redento. Se noi, oggi, crediamo e aderiamo al Signore risorto, non possiamo regolarci unicamente su ciò che vediamo. C'è un'altra dimensione, quella dello Spirito, che agisce oggigiorno anche in questa nostra società, e solamente tramite il suo costante sostegno, anche noi, qui, oggi, possiamo fare esperienza del Trascendente. Comprendiamo così il grido di san Paolo: «Non spegnete lo Spirito» (cfr. 1° Timoteo 5,19), poiché «chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene» - (Romani 8,9). Lo «Spirito del Signore» allora ha riempito l'universo, nel quale viviamo anche noi, oggi! Mentre allora lo Spirito Santo entra impetuosamente nella nostra esistenza terrena, compie due azioni: l'insegnamento e il ricordo. Il Battesimo che abbiamo ricevuto non rende «maestri», bensì, «allievi» ed è lo stesso Spirito che ricorda questo, aiuta ciascuno di noi ad essere tali per sempre, rendendoci pronti ad imparare ancora, senza accidia e pigrizia, aperti al nuovo che è intimamente legato al passato. E' il medesimo Spirito che richiama alla memoria tutto ciò che non può essere dimenticato: la Parola e l'esempio donati da Gesù stesso. La solennità della Pentecoste, sia livello personale, sia comunitario, dovrà essere necessariamente un rinnovamento nello Spirito Santo, che ci è stato dato in dono!

E' il Risorto stesso che trasmette il dono dello Spirito ai suoi Apostoli, la sera stessa di Pasqua, in attesa di riversarlo sulla Chiesa e sull'umanità, nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua. Nella sera di Pasqua, Gesù replica il gesto creatore delle origini (cfr. Genesi 2,7) e, a Pentecoste, superando la Babele delle lingue, ricostruisce l'unità della famiglia umana. Non ci resta che accogliere quelle stesse parole della Liturgia che sono assai proverbiali. «A tutti i popoli hai donato il tuo Spirito Santo, operatore mirabile della ricchezza e varietà dei carismi e artefice di unità nell'amore; lo Spirito Santo che dimora nei tuoi figli di adozione e con la sua presenza ineffabile riempie e guida tutta la Chiesa». Allora, anche oggi il «ruolo» del Paraclito si manifesta a «livello interiore», vale a dire, nel cuore dei credenti, perché possano finalmente «penetrare nella Verità» che è Gesù Cristo! Pertanto, se fino ad oggi siamo stati abituati, solamente, a veder prevalere il «carattere universalizzatore» dello Spirito Santo, con l'Apostolo Giovanni, abbiamo la possibilità di vivere quello «interiorizzatore». In conclusione, non ci si dimentichi mai che il dono dello Spirito Paraclito proviene da una «unione intratinitaria» tra il Padre e il Figlio, è questa unione a portare sostanzialmente il «dono dello Spirito» ai credenti!